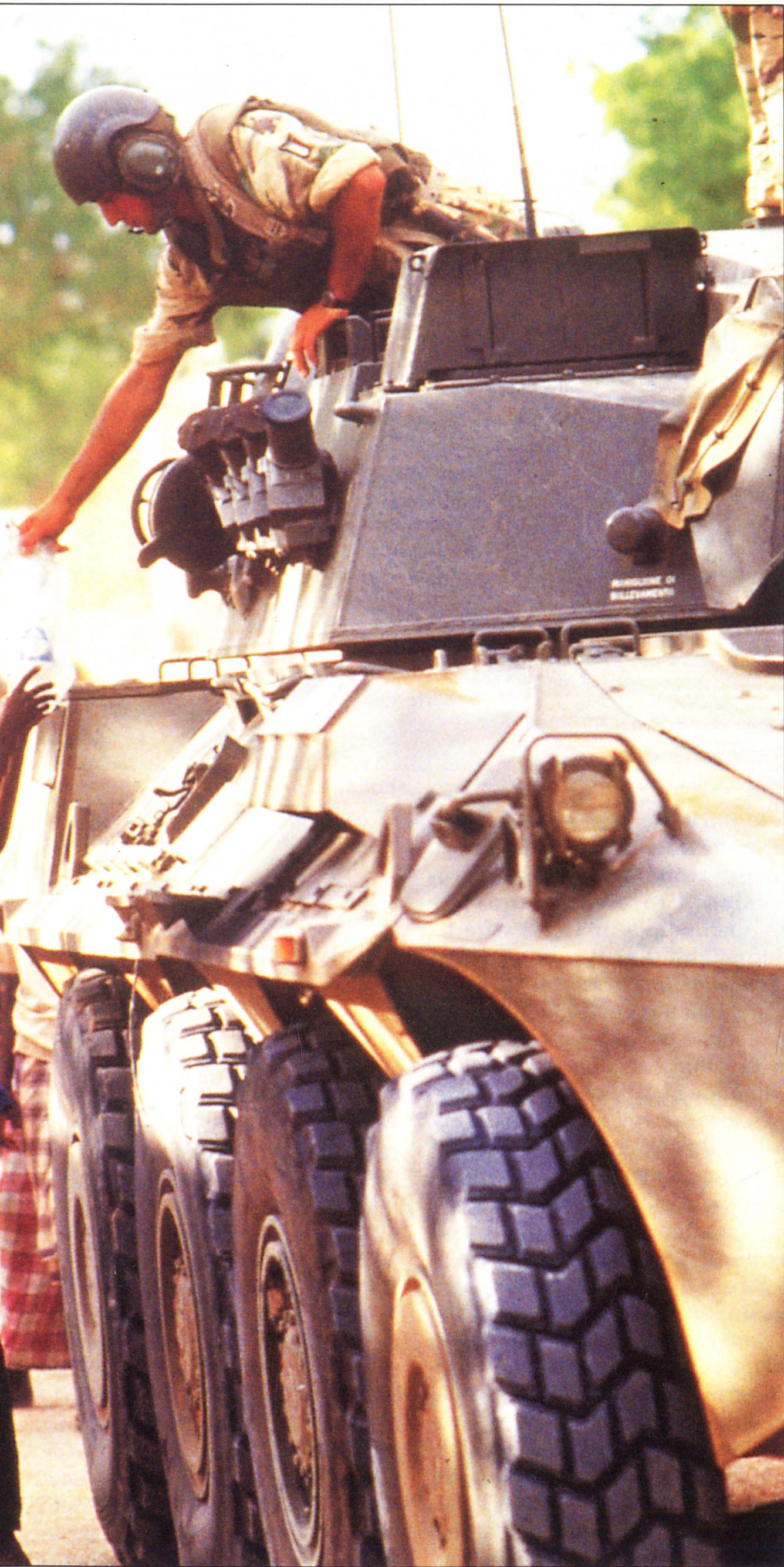


Generale Goffredo Canino

VOLONTARI





Nel dicembre del 1990, alcuni mesi dopo aver assunto l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ho dovuto prendere atto che le istanze di carattere politico e sociale del nostro Paese e i repentini e profondi cambiamenti della situazione internazionale inducevano ad auspicare un **Esercito sempre più «professionale»**.

Era quello, infatti, il periodo in cui – in conseguenza del mutato quadro strategico internazionale – prendeva sempre più corpo l'ipotesi di un ampliamento della gamma dei compiti tradizionalmente assegnati alle Forze Armate, sino a comprendere il loro impiego al di fuori dei confini nazionali, oltre che in missioni umanitarie, anche in operazioni di «*peace making*», «*peace keeping*» e «*peace enforcement*», nell'ambito di complessi di forze multinazionali e sotto l'egida delle Nazioni Unite, della NATO, dell'UEO o di altri Organismi internazionali.

Un ampliamento di compiti che imponeva, evidentemente, la creazione innanzitutto di Unità costituite da personale idoneo allo scopo.

Ma soprattutto, era il periodo in cui il popolo italiano – o meglio una parte di esso – dimostrava chiaramente di non gradire il coinvolgimento dei soldati di leva in quel tipo di missioni ad alto rischio, preferendo, per tali compiti, l'impiego di «**professionisti**» (Ufficiali, Sottufficiali e Volontari di Truppa) che, come ha scritto un noto giornalista, «**non hanno mamma**».

Basti pensare per un momento alle proteste sollevate quando si è solo iniziato ad ipotizzare l'invio di reparti italiani nel Golfo Persico. Proteste che si sono successivamente rinnovate e rafforzate nel luglio 1992 quando, dovendo avviare l'operazione «Vespri Siciliani», sono state opposte non poche **resistenze anche all'impiego dei soldati di leva per il controllo del territorio all'interno dei confini nazionali**.

I militari del Contingente «Ibis» hanno guadagnato la stima e la fiducia del popolo somalo adottando sempre un comportamento ricco di doti umane non comuni.



Si era creata, in altri termini, una situazione che mi obbligava a rivedere idee consolidate nel corso di lunghi anni di servizio: l'Esercito aveva bisogno di una profonda revisione ed era divenuto indispensabile affiancare alla componente di leva – della cui validità ed efficacia ero stato, e sono tuttora, uno dei più convinti sostenitori – una più consistente componente **professionale**, proprio per poter assolvere i nuovi compiti che si profilavano all'orizzonte.

Decidevo, pertanto, di realizzare uno studio, successivamente pubblicato dalla Rivista Militare in apposito fascicolo dal titolo «**Esercito e Volontari**», nel quale analizzavo a fondo gli aspetti relativi alla **costituzione di una componente operativa professionale**.

Nella circostanza, tuttavia, le mie aperture non erano totali, ma condizionate.

Nelle conclusioni del mio scritto, infatti, pur riconoscendo che **l'incremento della componente**

volontaria nell'Esercito e il suo inquadramento in Unità agili, ad alta tecnologia e ad alta professionalità non erano più un'opzione ma una necessità irrinunciabile, mettevo in guardia dall'adottare provvedimenti dettati dagli stati d'animo del momento – qualcuno chiedeva addirittura di ridurre la durata della leva prima ancora di avere i Volontari – e sostenevo l'esigenza di approfondire l'argomento al fine di poter intraprendere iniziative mirate, che avrebbero prodotto gli effetti desiderati solo a distanza di molti anni.

E in verità devo riconoscere che, negli ultimi due anni, il problema è stato approfondito sia in ambito militare sia da parte di studiosi civili (Prof. Battistelli, Prof. Mortillaro, Prof. Ilari ecc.), con la pubblicazione di molti articoli a cura della Rivista Militare e del Centro Militare di Studi Strategici, su Panorama Difesa e su altre riviste specializzate e non.

I nostri militari in Somalia operanti nel quadro del Contingente «Ibis» hanno instaurato rapporti affabili con la popolazione locale.

Lo stesso Nuovo Modello di Difesa, nelle sue diverse edizioni, ha affrontato l'argomento.

La situazione, a oggi, è che tutti siamo d'accordo sul fatto che il sistema della leva obbligatoria – tuttora globalmente valido, come ampiamente dimostrato dalle capacità messe in luce nelle varie missioni svolte o in corso di svolgimento – deve essere integrato con una componente di **Volontari idonei, per quantità e qualità, ad assolvere i nuovi compiti**.

È pertanto indispensabile definire quanto prima ed in maniera inequivocabile il «**corpo normativo**» per realizzare questo salto di qualità, tenuto conto che i provvedimenti di legge varati nel tempo in materia di volontariato hanno dato finora risultati veramente modesti e non hanno consentito l'auspi-

cato arruolamento qualitativo e quantitativo di Volontari.

Ed è proprio sui citati due parametri – **qualità e quantità dei futuri Volontari** – che desidero incentrare questo mio lavoro, che vuole essere un completamento del discorso sul volontariato iniziato con il fascicolo «Esercito e Volontari».

Nel suo sviluppo, farò continui riferimenti all'Atto Camera (A.C.) n. 2060, quale più recente proposta di legge sulla materia presentata in Parlamento (**Sintesi dei contenuti in Tab. 1**).

Ma prima di iniziare, voglio chiarire un aspetto che ritengo importante: **qual è l'esatto significato del termine «professionale»**.

Al riguardo, devo rilevare come l'uso di tale termine possa spesso indurre a confusione, per il diverso significato che ad esso viene attribuito, che rende quasi sempre necessario il ricorso a precisazioni e distinguo per configurarne l'esatta portata.

In materia è perciò necessario trovare un punto di partenza comune per tutti, ed a tal fine mi sembra opportuno innanzitutto un richiamo alla situazione in atto nelle altre Nazioni.

Come noto, i modelli di esercito oggi esistenti sono tre: **esercito di milizia** (tutti concorrono alla difesa – esempio Svizzera); **esercito professionale** (la difesa è interamente devoluta ad unità di professionisti – esempio Gran Bretagna e Stati Uniti); **un modello intermedio**, basato sul sistema della coscrizione obbligatoria, integrato con una percentuale variabile di professionisti.

Scartato il primo modello, troppo legato a specifiche esigenze militari e politico-sociali, **all'Italia si offrono due possibilità: l'esercito professionale oppure la conferma dell'attuale modello misto**.

Per quel che concerne l'esercito di tipo «professionale» – ed è qui che sorge spesso confusione – è opportuno ripetere che allo stato attuale solo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti lo adottano. E non può essere semplicisticamente ignorato che tali Paesi possono permettersi-

SINTESI CONTENUTI A.C. N. 2060	
«Nuove norme sul servizio militare, sul servizio sostitutivo civile e sul servizio militare volontario, nonché istituzione del servizio volontario femminile nelle Forze Armate».	
1. Il 27 novembre 1992 il Governo ha approvato uno schema di disegno di legge – proposto dal Ministro della Difesa – che è stato presentato alla Camera il 21 dicembre 1992. L'iniziativa presenta i seguenti peculiari contenuti:	
<ul style="list-style-type: none">– assolvimento dell'obbligo di leva da parte di tutti i giovani, in forma di servizio militare o di servizio sostitutivo civile. A quest'ultimo sarebbero destinati gli esuberanti rispetto alle esigenze quantitative e qualitative delle Forze Armate ed i giovani riconosciuti obiettori di coscienza;– nuove norme sull'obiezione di coscienza, sostanzialmente analoghe a quelle contenute nell'A.C. n. 3-A (iniziativa della passata Legislatura, riproposta con l'attuale);– introduzione di un nuovo tipo di volontariato, basato su una ferma iniziale di 3 anni (prolungabile fino a 5) e sulla possibilità di transitare anche in un ruolo di Volontari di truppa in servizio permanente;– istituzione del servizio volontario femminile in qualità di Ufficiale, Sottufficiale o Volontario di truppa;– delega al Governo per il riordino, in chiave riduttiva dell'organizzazione della Difesa e dei ruoli degli Ufficiali in spe delle Forze Armate.	
2. Per quanto concerne in particolare i Volontari di truppa:	
<ul style="list-style-type: none">– l'entità complessiva per l'Esercito è stabilita in 60.000 unità, di cui al massimo il 50% (30.000 un.) in spe; ciò corrisponde all'incorporazione di circa 7.500 un./anno, di cui 1.500 da transitare in spe. Per le altre due Forze Armate sono globalmente previste 15.000 un. (oltre a 2.250 un. per le Capitanerie di Porto), di cui al massimo il 50% destinate ai volontari in spe, da alimentare con circa 400 un./anno;– il reclutamento è previsto mediante concorso (sia per i Volontari in ferma breve sia per quelli in spe).– stato giuridico, avanzamento e trattamento economico sono omogenei con quelli dei Carabinieri effettivi. In particolare, i Volontari in spe sono allineati agli Appuntati.	
3. Riguardo al futuro occupazionale dei Volontari al termine della ferma di 3-5 anni, il provvedimento prevede riserve di posti per l'accesso agli effettivi dell'Arma dei Carabinieri ed al Corpo Militare della CRI (100%), alla Polizia Penitenziaria, al Corpo Forestale dello Stato ed alla Polizia Municipale (50%), alla Polizia di Stato (35%), alla Guardia di Finanza (900 un./anno) ed ai Vigili del Fuoco (100 un./anno). Il tutto, secondo un complesso sistema da realizzare con appositi Decreti interministeriali. Inoltre, non viene eliminato il servizio ausiliario.	

lo perché possono contare contemporaneamente su una consolidata tradizione, su una particolare cultura nazionale e su adeguate risorse destinate alla Difesa, elementi che non mi sembra possano adattarsi compiutamente al caso italiano; infatti, pur volendo soprassedere sul possesso di tradizioni e cultura – che si possono pur sempre acquisire – nulla fa ritenere che realmente vi sia nel Paese la decisa intenzione di destinare alla Difesa molte più risorse di quelle attualmente impiegate. Se così è, quindi, **resta una sola possibilità**, che è poi quella contenuta nel disegno di legge governativo (citato A.C. n. 2060): **un**

modello «misto», ovvero coscrizione obbligatoria più un'adeguata percentuale di Volontari.

Ciò premesso, procediamo con ordine ed iniziamo a vedere quale deve essere la **qualità dei Volontari** che vogliamo.

Così come ho ampiamente illustrato nel fascicolo «**Esercito e Volontari**», l'Esercito di domani non ha bisogno né dei VTO di ieri (Volontari Tecnico-Operatori) né dei VFP di oggi (Volontari in Ferma Prolungata), perché **il futuro Volontario è tutto da costruire: da capo!**

Infatti, senza voler nulla togliere alle migliaia di giovani che fino ad



oggi hanno svolto questo tipo di servizio – giovani che, al contrario, meritano ammirazione e rispetto per aver fatto una scelta difficile in tempi difficili – il Volontario di domani, polifunzionale, ipermotivato e ipermaturo, in grado di affrontare per conto e delega di tutta la comunità il rischio di morire e il compito (ancora più ingrato) di ammazzare, non è e non può essere il VFP di oggi, così come non lo era il VTO di ieri, legati entrambi ad una specializzazione di carattere tecnico-logistico e ad una visione «operaistica» della vita militare.

Quello di cui noi abbiamo bisogno è, per così dire, un **Volontario da «combattimento» e non da «caserma»**, con la prospettiva non legata alle discoteche di S. Marinella o S. Severa, ma ai tuguri albanesi o alle macerie di Mogadiscio, con il rischio molto alto di rimetterci la pelle, mitigato soltanto da un addestramento continuo, intenso, nel rispetto completo e assoluto delle regole, della ge-

rarchia, degli ordini e senza promesse di «macchinoni o cassette di proprietà».

Questa mia convinzione, maturata ormai da molti anni, è stata ancor più rafforzata alcuni mesi or sono da una frase contenuta in una ricerca – che invito a leggere quanti hanno a cuore l'argomento – realizzata dal Professor Fabrizio Battistelli per conto del Centro Militare di Studi Strategici e pubblicata dalla Rivista Militare. Un VFP dell'Esercito, riferendosi all'addestramento ricevuto, ha chiesto all'intervistatore incaricato della ricerca: **«se ho un nemico di fronte, quello mi spara. Come l'ammazzo io?»**.

In altri termini, il VFP dimostrava di non sapere come comportarsi in una situazione che, al contrario, dovrebbe essergli molto familiare.

Ecco, in questa incertezza sta l'essenza del problema del volontariato, nella sua semplicità e nella sua sintetica crudezza. Su questo sem-

La precipua attività del Contingente italiano, impegnato in Albania nell'Operazione «Pellicano» è la distribuzione di generi di prima necessità alla popolazione locale.

plice interrogativo si basa la costruzione di un Esercito intero – o di una componente – di professionisti: **persone addestrate a difendersi per difendere interessi collettivi senza incertezze o dubbi morali e con i mezzi adatti per farlo.**

La logica che ha determinato i VFP di ieri e di oggi non ha mai previsto una risposta a questa domanda né in termini di addestramento individuale né in termini di strutture operative né in termini di rapporti con la società e con le altre istituzioni. Fattori, questi, che devono pertanto essere rivisti contestualmente alla figura del Volontario.

Ma se continueremo a parlare esclusivamente di **occupazione** e di **diritti**, l'interrogativo del nostro VFP rimarrà senza risposta, con il



Tra le numerose attività di carattere umanitario svolte dal Contingente italiano nella Operazione «Ibis» in Somalia prioritaria è quella della distribuzione dei viveri alla popolazione.

risultato che la struttura sarà sempre inadeguata e i rischi di sottoporsi a pericoli e sacrifici inutili saranno sempre maggiori.

Chiarito, almeno spero, il problema **qualitativo**, affrontiamo ora quello – non meno importante – della **quantità**, che è strettamente legato alle caratteristiche della durata del servizio e alle possibilità d'impiego offerte al termine dello stesso.

Al riguardo, il citato A.C. n. 2060 ipotizza 75.000 Volontari per le tre Forze Armate (escluse le Capitanerie di Porto), di cui 60.000 solo per l'Esercito, il più interessato al problema, per il quale bisognerà prevedere una priorità rispetto alle altre due Forze Armate, dato che assorbirà circa l'80% del volume complessivo di volontari, ed al qua-

le, pertanto, farò specifico riferimento da ora in avanti.

Tale entità – 60.000 Volontari – è condivisibile perché permetterebbe, anzitutto, di sopperire al notevole calo del gettito della leva, già in atto ma destinato ad assumere proporzioni enormi nei prossimi anni, anche in relazione al **prevedibile aumento degli obiettori di coscienza** (soprattutto nel caso di varo di norme eccessivamente permissive in materia). Inoltre, dovrebbe consentire di dare vita a quelle unità «**costantemente e prontamente impiegabili**», cinque Brigate e relativi supporti, indispensabili per l'assolvimento di quell'ampia gamma di missioni – in Italia e all'estero – che ho citato in apertura e che il nuovo quadro delle relazioni internazionali rende sempre più probabili. A riguardo, sarebbe auspicabile che la prima aliquota di Volontari – diciamo le prime 25.000 unità – fosse interamente assegnata all'Esercito. Raggiunto tale numero, le restanti unità

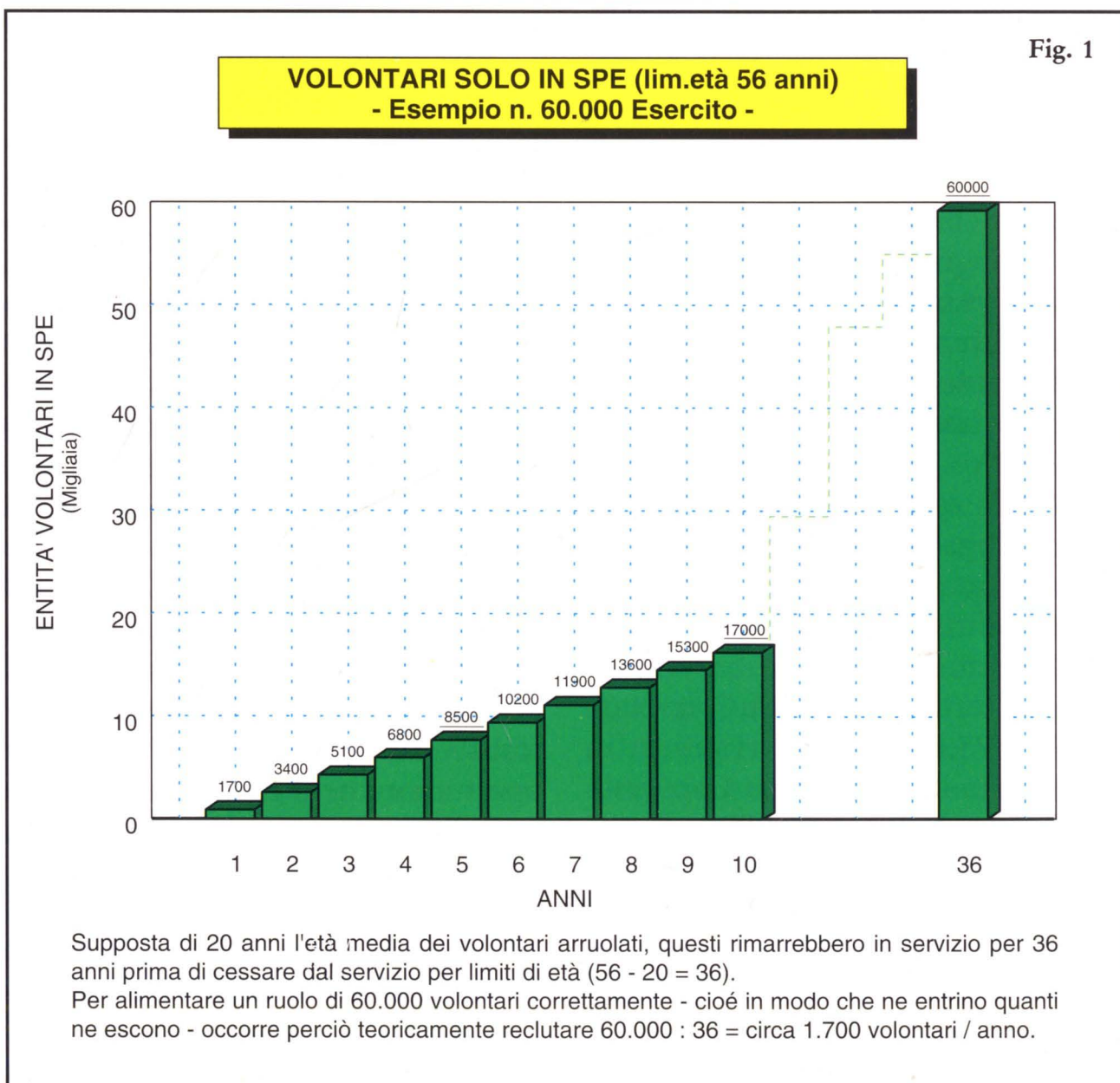
man mano arruolate potrebbero essere invece ripartite fra le tre Forze Armate. Tale esigenza scaturisce non certo da una brama di monopolio nel campo del volontariato, ma dall'obiettivo difficoltà di reperire Volontari per gli incarichi operativi più faticosi e rischiosi, come quelli di assaltatore, cannoniere, ecc..., a fronte della maggiore attrattiva esercitata, per esempio, dalla possibilità di effettuare i tre anni di volontariato – indispensabili, ricordo, per l'accesso ai ruoli delle Forze di Polizia o assimilati – con un incarico tecnico-logistico, magari presso un Arsenale della Marina o, al più, effettuando la Vigilanza di una base aerea in Aeronautica. Va da sé, ovviamente, che l'Esercito stesso impiegherebbe questa prima aliquota di 25.000 Volontari in incarichi operativi o, al massimo, tecnico-operativi nelle Brigate di pronto intervento e, solo dopo aver esaurito le prioritarie esigenze operative, si procederebbe al soddisfacimento di quelle tecnico-logistiche.

Nell'Operazione «Airone» in Kurdistan ha assunto particolare rilevanza l'impiego degli elicotteri da trasporto CH-47 dell'Aviazione Leggera dell'Esercito.

Circa la **durata della ferma volontaria**, si offrono varie possibilità. Molte sono, infatti, le opzioni possibili fra due modelli estremi: il primo fondato essenzialmente su una ferma di 2-3 anni, come è attualmente, e l'altro basato invece su una ferma di 30-35 anni (cosiddetto Volontario «in servizio permanente»). Sulla questione va tenuto presente che sarebbe **poco saggio perseguire esclusivamente, come sostenuto da alcuni, la via del volontariato in servizio permanente (tipo i Carabinieri)**, in quanto essa – a fronte dell'unico vantaggio di poter assicurare un futuro certo al giovane che intraprende questa carriera – **comporterebbe una serie di problemi e inconvenienti di notevole rilevanza.**

Mi riferisco, **anzitutto, al notevole impegno finanziario**, dovuto sia alla **parte retributiva** (a titolo di esempio, la paga media di un militare di leva è di circa 1,8 milioni/anno, mentre lo stipendio medio di un Carabiniere effettivo – al quale dovrebbe essere assimilato il futuro «Volontario in spe» – è di circa 30 milioni/anno) sia alle **maggiori spese di ordine addestrativo, infrastrutturale, di benessere** per il nuovo tipo di personale, ecc.. Inoltre, si avrebbe certamente l'esigenza di «**riqualificare**» il Volontario dopo un certo numero di anni, **perché – a differenza del Carabiniere, che conserva sempre la funzione di Polizia Giudiziaria – non è possibile che un «fuciliere» o un «pilota di carro armato» continui a svolgere lo stesso incarico per 30-35 anni**; ciò imporrebbe allora l'attribuzione di nuove funzioni, che potrebbero essere giustificate solo per una parte dei Volontari, da destinare eventualmente ad incarichi oggi ricoperti con Sottufficiali.

Infine, e sempre con riferimento all'Esercito, per alimentare correttamente un ruolo di 60.000 Volontari in servizio permanente con li-



mite di età di 56 anni, **occorrerebbero 36 anni**, con la conseguenza che nei primi 5 anni si avrebbero appena 8.500 Volontari ed in 10 anni solo 17.000 (**Fig. 1**), giungendo quindi «in ritardo» rispetto all'esigenza delle 5 Brigate «subito».

In definitiva, la soluzione contenuta nell'A.C. n. 2060, che prevede **30.000 Volontari in ferma di 3-5 anni** e altri **30.000 in un apposito ruolo del servizio permanente**, per un totale appunto di 60.000, appare idonea perché garantisce lo stesso risultato, ma più rapidamente, con personale più giovane, minori oneri finanziari e minori inconvenienti.

A questo punto, è possibile affrontare il «problema» relativo a **quanti Volontari occorre reclutare ogni anno**. Anche in questo caso l'A.C. n. 2060 indica una entità, pari a circa **9.400 unità/anno per le tre Forze Armate ed a 7.500 unità/anno per l'Esercito**. Ciò dovrebbe consentire a quest'ultimo di:

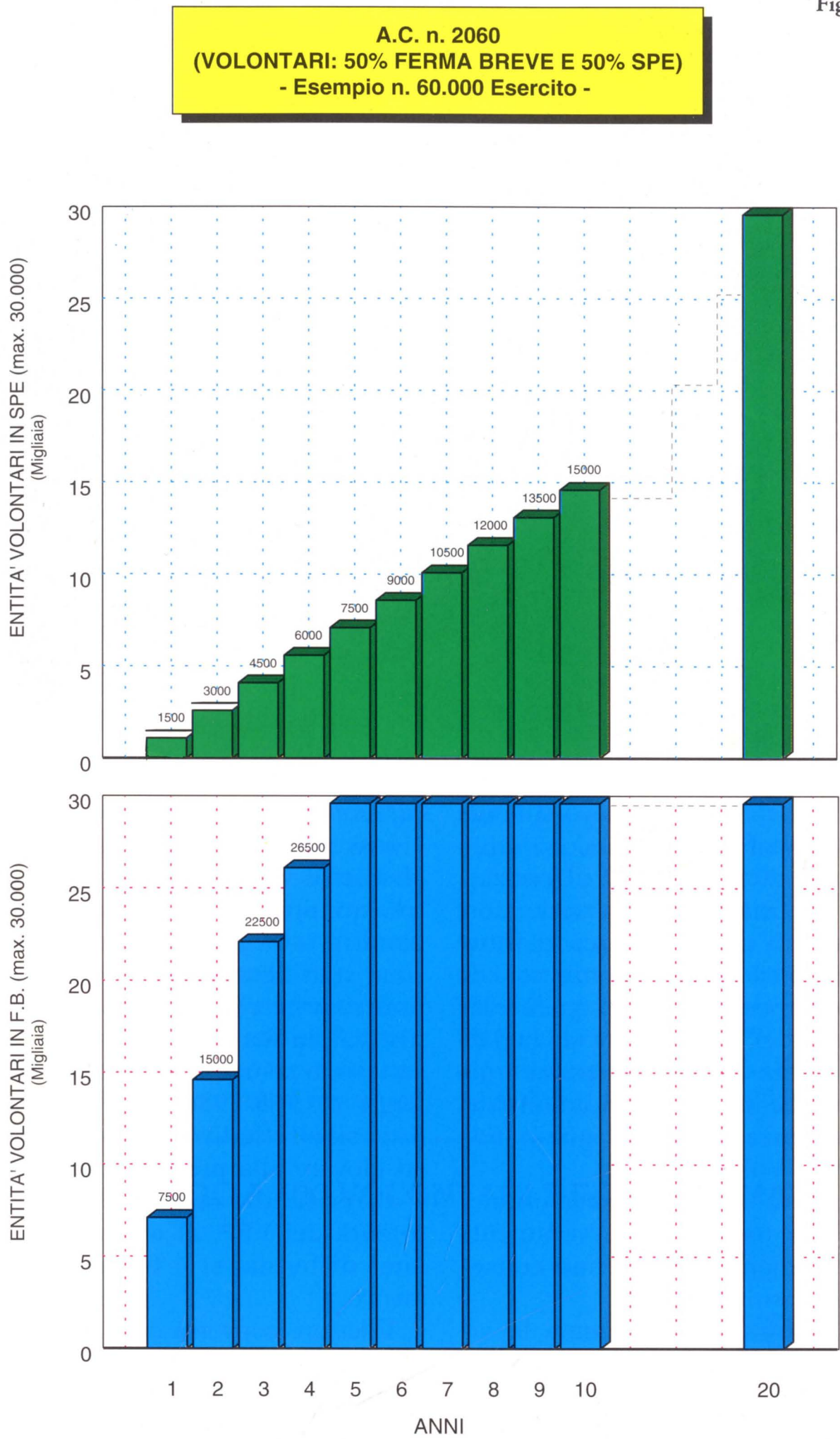
- raggiungere l'entità di 30.000 Volontari in ferma breve entro 5 anni, in modo da poter costituire le predette 5 Brigate (e parte dei relativi supporti);
- completare entro circa 20 anni le 60.000 unità complessive, mediante l'alimentazione di un ruolo di Volontari in servizio permanente nella misura di circa 1.500 unità/anno (**Fig. 2**).

Ma: è possibile reclutare 7.500 Volontari/anno per il solo Esercito?

La risposta è sì, ma solo se – e questo è il vero «nodo» del problema – si assicura un futuro a tali giovani, una volta ultimata la ferma di 3 o 5 anni, perché è stato proprio questo l'inconveniente che ha decretato il fallimento dell'attuale forma di volontariato.

È noto, infatti, che la **normativa in vigore**, risalente al 1986, ha finora dato **risultati insoddisfacenti consentendo il reclutamento di Volontari in numero esiguo** (circa 6.000 unità in servizio nell'Esercito a fronte delle 43.000 concesse) e **di qualità modesta**, proprio perché ai giovani non veniva offerta alcuna concreta possibilità di reinse-

Fig. 2



- Entità complessiva di 60.000 volontari per l'Esercito, di cui al massimo il 50% in spe. Pertanto i volontari in ferma breve di 3 - 5 anni possono essere 30.000 ed altrettanti quelli in spe.
- Volontari in ferma breve:
 - arruolamento nella misura di 1/8 dell'entità complessiva. Per l'Esercito $60.000 : 8 = 7.500$ un./anno;
 - prolungamento della ferma per 3 - 5 anni fissata, per il solo 1° anno, in misura non superiore a 1/16 dell'entità complessiva ($60.000 : 16 = 3.750$) e per gli altri anni "a vacanza".
- Volontari in spe (limite di età 56 anni): reclutamento annuo di 1/20 del relativo volume organico, quindi $30.000 : 20 = 1.500$ volontari/anno da transitare in spe. Ciò a partire dal primo anno di applicazione della legge, bandendo concorsi per i volontari in ferma di almeno 3 anni già in servizio (attuali VFP).



rimento nel mondo del lavoro al termine della ferma.

Senza dire, poi, che il permanere di una tale situazione non consentirà di soddisfare, in futuro, neppure altre esigenze sociali particolarmente sentite, quali le riduzioni del numero dei soldati di leva e della durata del servizio militare, che sono possibili soltanto in presenza di un adeguato numero di Volontari.

Ma cerchiamo di vedere più nel dettaglio perché i provvedimenti finora emanati non hanno conseguito i risultati sperati.

Quando è stata emanata la vigente normativa sul volontariato, ci si è preoccupati soprattutto di assicurare ai giovani un trattamento economico per così dire «concorrenziale» rispetto a quello degli ausiliari delle Forze di Polizia, trascurando quello che poi si è rivelato il punto debole di tutto il sistema: **garanzie concrete per il futuro.**

A differenza degli ausiliari, infatti, ai quali veniva, e viene tuttora, offerta la concreta possibilità di transitare nel servizio permanente delle Forze di Polizia e dei Corpi assimilati, per i Volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronauti-

ca vennero previste, e ancora oggi è così, solo minime percentuali di posti riservati per l'accesso ad altre Amministrazioni Statali. Posti, peraltro, che finora in realtà non sono stati occupati da ex VFP, soprattutto perché le diverse Amministrazioni Statali hanno spesso disatteso i principi ispiratori della legge n. 958/1986, frapponendo ostacoli all'effettivo accesso di questi giovani alla predetta riserva.

Il risultato è stato che la quasi totalità dei VFP, al termine dei 3 anni di ferma, si è trovata senza lavoro.

Il lettore converrà con me che, a tali condizioni, i giovani non potevano certo essere attratti da questo sistema che, dopo tre anni, li rimetteva «in mezzo ad una strada».

Ecco, in sintesi, i motivi – o meglio alcuni dei motivi – che hanno impedito finora un buon reclutamento di Volontari.

Ed è proprio muovendo da queste considerazioni che lo Stato Maggiore dell'Esercito ha ulteriormente approfondito l'argomento ed ha individuato una soluzione che considero **l'unica vera chiave di volta** per risolvere i problemi fin qui de-

L'Esercitazione «Forza Paris», terminata la scorsa estate, si è svolta in un clima di rispettosa convivenza tra i militari e la popolazione locale.

lineati, compresa la certezza per il futuro: **riservare l'accesso alle Forze di Polizia e Corpi assimilati esclusivamente ai giovani che abbiano svolto almeno 3 anni di servizio volontario nelle Forze Armate senza demerito.**

In pratica, le Forze di Polizia e i Corpi assimilati dovrebbero rinunciare all'arruolamento diretto dai loro ausiliari e dai civili e dovrebbero reclutare il loro personale effettivo **esclusivamente** tra i Volontari delle Forze Armate **con almeno 3 anni di servizio.**

In questo modo, le Forze Armate e le Forze di Polizia potrebbero **utilizzare le stesse risorse, sia pure in tempi successivi**, evitando così qualsiasi forma di concorrenza per il reclutamento del proprio personale e rendendo possibile, di conseguenza, una **efficace selezione** che, sola, può consentire l'indispensabile miglioramento qualitativo dei Volontari. È indubbio, infatti, che eliminando gli ausiliari delle Forze

di Polizia e dei Corpi assimilati le domande per i Volontari nelle Forze Armate aumenterebbero e ci sarebbe veramente la possibilità di arruolare solo i migliori perché si potrebbe contare su un bacino di reclutamento anche di 200.000 unità per 9.400 posti (oltre 20 concorrenti per ogni posto disponibile).

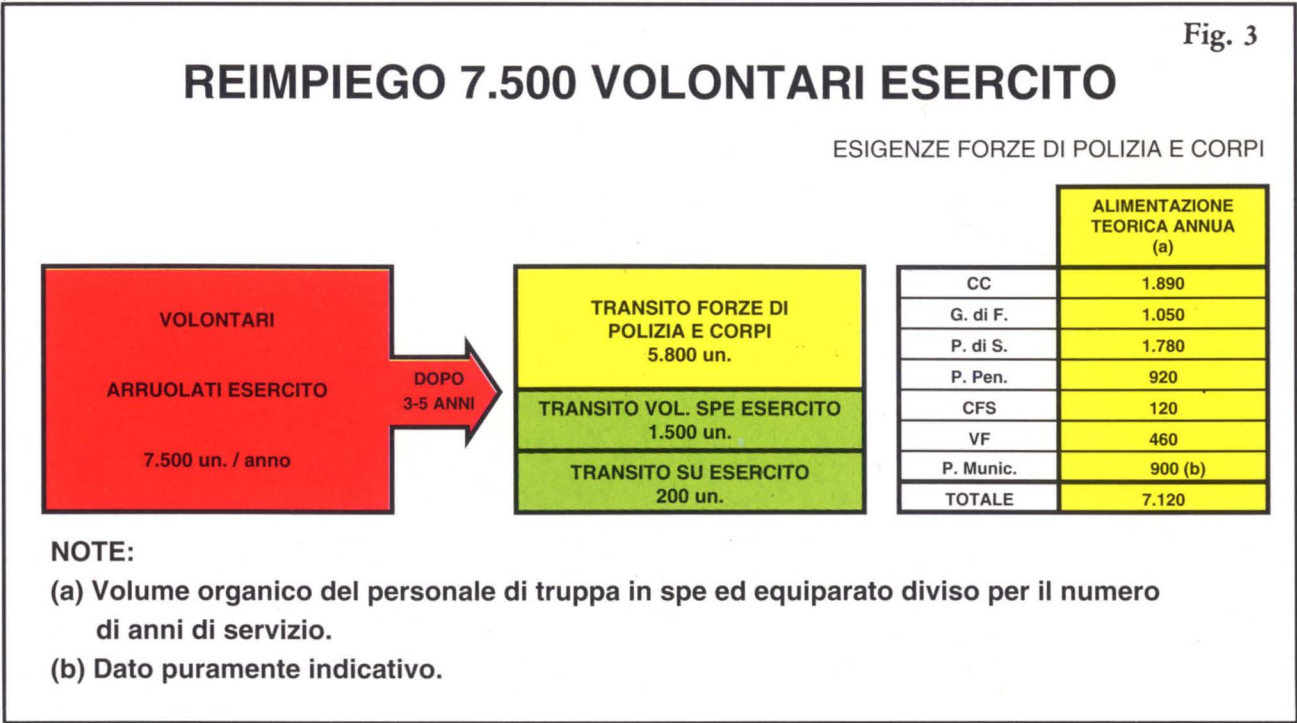
Contestualmente, lo Stato avrebbe la possibilità di migliorare, a basso costo, anche il reclutamento nelle **Forze di Polizia, che arruolerebbero giovani più maturi, più motivati, militarmente addestrati e formati.**

Si tratta, mi sembra, di una proposta onesta e valida **che non ha fini oscuri e, soprattutto, non ha alternative né controindicazioni.** Infatti, solo questo provvedimento consentirebbe di arruolare ogni anno nell'Esercito i 7.500 Volontari previsti e di reimpiegarli totalmente al termine della ferma di 3-5 anni (5.800 nelle Forze di Polizia e Corpi assimilati, 1.500 da trasferire nei Volontari in servizio permanente effettivo della Forza Armata ed i rimanenti 200 nel ruolo dei Sottufficiali – **Fig. 3).**

In tale ordine di idee, lo Stato Maggiore dell'Esercito, prima ancora che fosse presentato l'A.C. n. 2060, si è fatto promotore presso gli Organi competenti affinché il provvedimento recepisce il concetto della **riserva totale dei posti.**

Purtroppo, però, la proposta è stata oggetto di notevoli opposizioni da parte, soprattutto, delle Forze di Polizia, che hanno sollevato numerose obiezioni ed avanzato molte riserve.

Il risultato è stato che il citato A.C. n. 2060, pur costituendo comunque un passo in avanti in questo delicato settore, contiene talune previsioni che – in pratica – non risolvono il problema dei Volontari delle Forze Armate. Esso, infatti, non prevede la **riserva totale dei posti**, ma stabilisce misure inferiori e differenziate per l'accesso alle Forze di Polizia e ai Corpi assimilati (Carabinieri e CRI: 100%; Guardia di Finanza: 900 unità/anno; Polizia Penitenziaria e Corpo Fore-



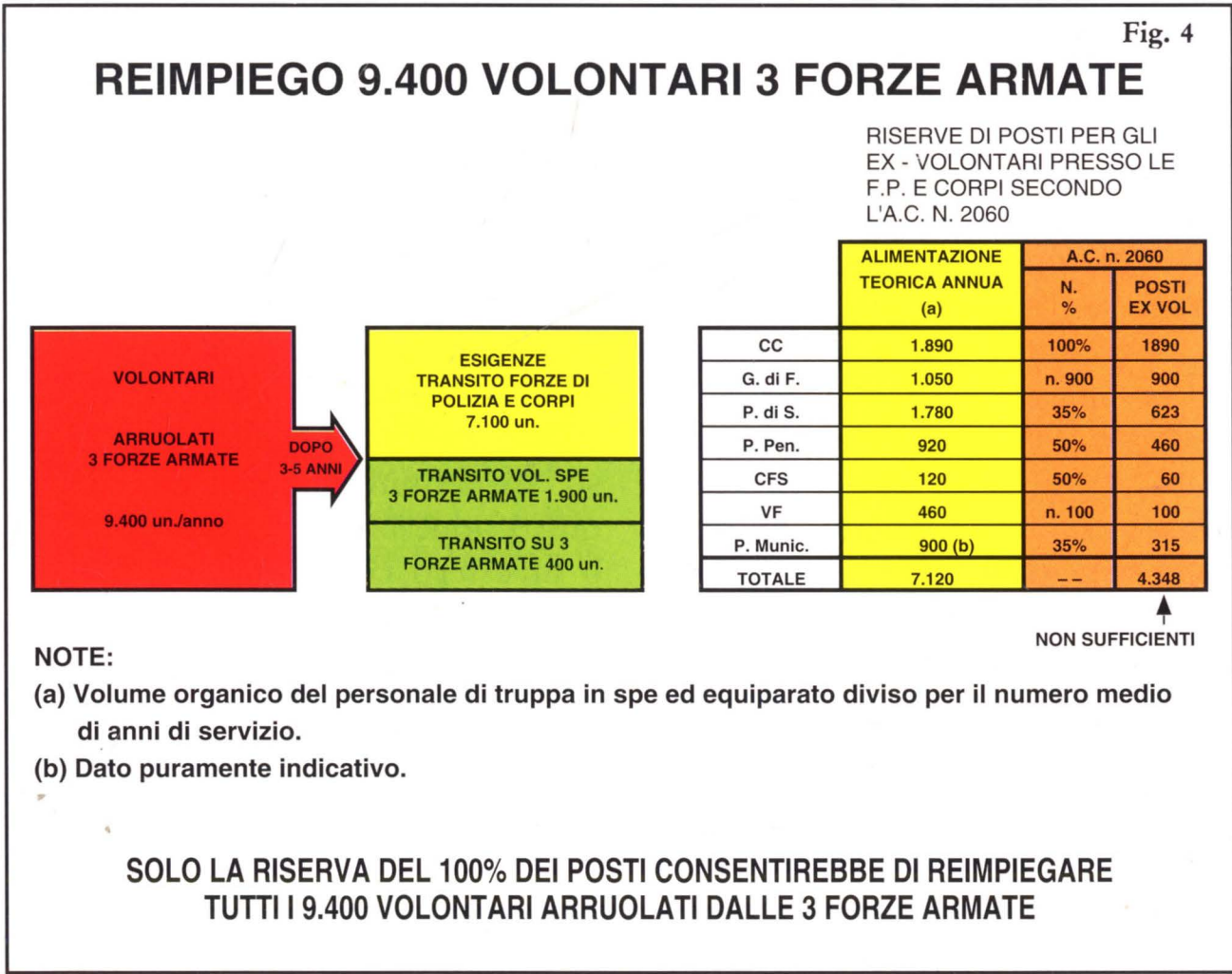
stale dello Stato: 50%; Polizia di Stato e Polizia Municipale: 35%; Vigili del Fuoco: 100 unità/anno), oltre che complessi meccanismi per attuarle e la conservazione del servizio «ausiliario» presso le Forze di Polizia. Di conseguenza, il provvedimento – malgrado i buoni propositi con i quali è stato elaborato – non consentirà mai alle Forze Armate di reclutare i Volontari previsti, conservando **l'attuale forma di «precariato»** anche per quei pochi che avranno il coraggio – o il semplice bisogno? – di arruolarsi.

A dimostrazione di questo, basti considerare che le predette percentuali renderebbero teoricamente disponibili circa 4.400 posti per

il transito dei Volontari nelle Forze di Polizia, a fronte dei 5.800 necessari solo per l'Esercito e dei 7.100 occorrenti per le tre Forze Armate (**Fig. 4).**

Inoltre, l'estrema differenziazione delle percentuali (dal 100% al 35%) **accentua ulteriormente le condizioni di sperequazione e di iniquità sociale** attualmente esistenti.

Non è, infatti, socialmente accettabile una sperequazione che consentirebbe a dei giovani di accedere direttamente alla Polizia (per il 65% dei posti) e obbligherebbe altri (per il rimanente 35% dei posti) a prestare prima servizio nelle Forze Armate, magari con il rischio, in





quei tre anni, di «**andare a morire nel Golfo**».

Infine, il mantenimento degli «ausiliari» – che, come noto, sono giovani destinati a svolgere i 12 mesi di servizio di leva nelle Forze di Polizia anziché nelle Forze Armate – continuerà a consentire, a chi oggi ne usufruisce, di privilegiare questa fonte di reclutamento degli effettivi, limitando l'emanazione di bandi di concorso per «civili» e quindi vanificando le riserve di posti, così come avviene attualmente.

Con queste premesse, sarà impossibile reclutare i Volontari quantitativamente e qualitativamente necessari perché **i giovani, al di là dello stipendio, se non hanno una previsione più che certa per il futuro, non si arruolano: la prospettiva del precariato non fa gola a nessuno.**

Soprattutto, il provvedimento all'esame della Camera non darebbe risposta alla società italiana che ha chiaramente dimostrato di non gradire l'invio dei soldati di leva in mis-

sioni ad «alto rischio», non solo fuori dei confini nazionali (citata Guerra del Golfo, Bosnia, ecc.), ma, come dicevo in apertura, addirittura anche all'interno degli stessi, veda si operazione «Vespri Siciliani». A riguardo sarà necessario prevedere per legge che tutti i militari di qualsiasi grado a lunga ferma o professionisti (Ufficiali, Sottufficiali e soldati), nel momento in cui sottoscrivono l'atto di arruolamento, accettino il vincolo di poter essere impiegati d'autorità in occasione di qualsiasi esigenza operativa sul territorio nazionale o al di fuori di esso. In definitiva, dovrà essere inequivocabile che l'impiego in Patria o all'estero costituisce un preciso dovere di tutti i militari professionisti o a lunga ferma e non un «optional» lasciato alla discrezionalità del singolo. In altri termini, mentre adesso per poter formare un contingente da impiegare fuori dai confini nazionali occorre far ricorso alla spontanea adesione del personale, quindi non si sa mai su quanti

Il compito principale dei nostri soldati in Mozambico nell'ambito dell'Operazione «Albatros» è quello di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

si può contare, con il vincolo di cui sopra si potrà disporre di una quantità e di una qualità certe di personale, inquadrato, amalgamato ed addestrato in unità organiche.

Pertanto, **appare sufficientemente chiaro che la riserva totale dei posti – come ho affermato prima – non ha alternative, tranne quella di non avere i Volontari necessari per i futuri compiti che attendono le Forze Armate.**

Quanto alle **controindicazioni**, quali motivi hanno spinto ad avversare la riserva assoluta di posti presso le Forze di Polizia? Proviamo ad esaminarli ed a verificarne la fondatezza.

Anzitutto, sono stati sollevati **dubbi di «costituzionalità»** sulla forma di accesso esclusivo, in quanto non tutti gli aspiranti alle Forze di Polizia avrebbero la possi-



L'attività di controllo del territorio svolta dal Contingente «Ibis» in Somalia tutela la popolazione locale limitando grandemente le azioni di banditismo.

bilità di accedere al servizio volontario nelle Forze Armate, considerato che per questi ultimi sarebbe comunque necessario stabilire precise entità di reclutamento annuo.

In materia – invece – non paiono sussistere dubbi, ove si consideri che l'art. 97 della Costituzione prevede l'accesso alla Pubblica Amministrazione (P.A.) tramite concorso, «eccetto i casi stabiliti dalle leggi»; quindi, se con legge si prevede che l'immissione in servizio avvenga con bando di arruolamento o con altro sistema, ciò è da ritenere **«pienamente costituzionale»**.

Inoltre, secondo l'interpretazione della giurisprudenza vigente (Enciclopedia del diritto – Ed. Giuffrè):

- è riconosciuta la legittimità costituzionale di norme che richiedano **particolari requisiti** per l'accesso alla P.A. (eccetto quelli atti-

nenti alla razza, alla lingua, alla religione e alle opinioni politiche) in quanto esse contribuiscono al «buon andamento dell'Amministrazione» contemplato dal citato art. 97 della Costituzione;

- vengono posti sullo stesso piano di valenza giuridica i requisiti richiesti per l'accesso alla P.A. e la legittimità costituzionale dei concorsi **«riservati»**, ai quali possono prendere parte anche **soltanto** determinate categorie di persone, ovvero coloro che, oltre a quelli normali, debbano possedere particolari requisiti. Ciò nella considerazione che personale senza i citati particolari requisiti possa svolgere «meno bene» le proprie funzioni;
- l'espletamento di tali concorsi «riservati» ha lo scopo di evitare l'assunzione di altro personale nella P.A. e **di ottenere un migliore impiego di quello già in servizio**.

Infine, già sussistono esempi di norme vigenti/concorsi che riser-

vano l'accesso a settori della P.A. soltanto a determinate categorie di personale, quali: concorso del Ministero dell'Interno per la copertura di 147 posti di direttore tecnico presso la Polizia di Stato «riservato agli appartenenti alle altre Amministrazioni dello Stato» (G.U. n. 35 del 4.5. 1990); D.P.R. n. 3/57 art. 352: riserva «esclusiva» di posti ai Sottufficiali delle Forze Armate e delle Forze di Polizia per i posti di applicato presso vari Ministeri; D.P.R. n. 3/57 art. 5: limite del 50% dei posti per l'ammissione alle carriere direttive e di concetto, ma nessun limite specifico per l'accesso alla carriera esecutiva.

Pertanto – ferma restando la possibilità di dimostrare tutto e il contrario di tutto – **sussistono elementi più che concreti atti a ritenere costituzionale l'accesso esclusivo** dei Volontari alle altre Amministrazioni.

Proseguendo nella disamina, da alcuni è stato paventato il **rischio di una eccessiva «militarizza-**



zione» degli organismi destinati a ricevere gli ex Volontari.

L'argomento appare pretestuoso ed in qualche misura anche offensivo per le Forze Armate e per gli stessi organismi interessati. Si sosterebbe infatti l'assurda equivalenza militarità = negatività, dimenticando che anche tutti gli organismi in questione sono sottoposti a regole ben precise, e anzi alcuni di essi sono «militari» a tutti gli effetti (Arma dei Carabinieri, prima Arma dell'Esercito) o si fondano su un ordinamento militare (Guardia di Finanza).

Per rispetto all'intelligenza ed alla memoria del lettore, inoltre, non vale neppure la pena adombrare la possibilità che il timore riguardi la **fedeltà istituzionale** sia delle Forze Armate sia degli altri organismi, considerato che su questo argomento, grazie ad una recente sollecitazione del Professor Miglio, è stato scritto molto e mi auguro che ogni dubbio sia stato fugato, anche nei più scettici.

Un altro motivo addotto per sostenere la scarsa applicabilità della riserva assoluta, riguarda le **esigenze di selezione delle Forze di Polizia ed equiparate, che sarebbero diverse da quelle delle Forze Armate**, in quanto diversi sarebbero i requisiti chiesti per assolvere le relative funzioni.

Anche questo aspetto va chiarito, per evitare che generiche affermazioni di principio risultino invece in contrasto con la realtà dei fatti.

I requisiti del Carabiniere, del Finanziere, del Poliziotto, del Vigile del Fuoco, ecc. fanno oggi riferimento essenzialmente alle **qualità psico-fisiche ed a quelle culturali**, sulla base delle quali viene operata la selezione.

Ebbene, per quanto riguarda le qualità psico-fisiche, i Volontari dell'Esercito già oggi devono possedere gli stessi requisiti – se non migliori! – di quelli previsti per le Forze di Polizia (**Tab. 2**). Ed anche il titolo di studio minimo è lo stesso: 3^a media.

Così come con gli altri Contingenti operanti in Somalia, anche con i militari nigeriani i soldati dell'«Ibis» intrattengono rapporti di reciproca cordialità.

Quanto ad eventuali **requisiti specifici «di sicurezza»**, è ovvio che essi sarebbero fissati anche nei bandi di arruolamento dei Volontari, ma va comunque tenuto presente che il loro accertamento durante la permanenza per tre anni nelle Forze Armate sarà certamente più agevole e probante rispetto a quanto avviene attualmente.

Circa la vera e propria **selezione iniziale** dei Volontari – cioè la scelta dei migliori – si è sempre detto che essa avrebbe luogo congiuntamente, mediante Commissioni miste composte da personale esperto della Difesa e delle altre Amministrazioni. Inoltre, le varie Amministrazioni disporrebbero – prima di immettere nei propri effettivi gli ex-Volontari – di un ulteriore fondamentale strumento, costituito dall'**attestazione del rendimento**

Tab. 2

PROFILI SANITARI MINIMI PREVISTI PER I VOLONTARI A FERMA PROLUNGATA (VFP) DELL'ESERCITO ITALIANO E PER IL PERSONALE DI TRUPPA DELLE FORZE DI POLIZIA E SIMILARI

	VOLONTARI FERMA PROLUNGATA E.I.	CARABINIERI	GUARDIA DI FINANZA	POLIZIA DI STATO	POLIZIA PENITENZIA- RIA	CORPO FORESTALE DELLO STATO	VIGILI DEL FUOCO
S t a t.	Non inferiore a m 1.65	Come VFP	Come VFP	Come VFP (per le donne non inferiore a m 1.61)	Come VFP	Come VFP (per le donne non inferiore a m 1.60)	Come VFP
R o b. C o s t.	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo somatico armonico - Buona prestanza fisica e attitudine dinamica - Perimetro toracico min. cm 85 	Come VFP	Come VFP Con perimetro toracico min. cm 83	<ul style="list-style-type: none"> - Sana e robusta costituzione fisica - Il rapporto altezza-peso deve rispecchiare una armonia atta a configurare la robusta costituzione 	Come P. di S.	Come P. di S.	Come P. di S.
A p p. C i r c.	Efficienza media (sono indicate le cause di non idoneità, corrispondenti ad un profilo peggiore del «2»)	Come VFP	Come VFP	Efficienza media (sono indicate cause di non idoneità sostanzialmente analoghe a quelle dei VFP)	Come P. di S.	Come P. di S.	Come P. di S.
A p p. R e s p.	Efficienza media (sono indicate le cause di non idoneità, corrispondenti ad un profilo peggiore del «2»)	Come VFP	Come VFP	Come sopra	Come P. di S.	Come P. di S.	Come P. di S.
A p p. V a r i	Efficienza media (11 voci per le quali sono indicate le cause di non idoneità, corrispondenti ad un profilo peggiore del «2»)	Come VFP	Come VFP	Non previste voci specifiche, ma indicate cause di non idoneità sostanzialmente analoghe a quelle dei VFP	Come P. di S.	Come P. di S.	Come P. di S.
L o c o m. S u p e r i o r e	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo armonico degli arti con normale trofismo muscolare - Integrità del sistema osteo-artro-muscolare - Normale rendimento funzionale 	Come VFP	Come VFP	Come sopra	Come P. di S.	Come P. di S.	Come P. di S.
L o c o m. I n f.	Come sopra, con riferimento agli arti inferiori	Come VFP	Come VFP	Come sopra	Come P. di S.	Come P. di S.	Come P. di S.
F u n z. V i s t a	Visus corretto uguale o superiore a complessivi 16/10 e non inferiore a 7/10 nell'occhio che vede meno, raggiungibile con correzione non superiore alle 3 diottrie anche in un solo occhio	Visus corretto non inferiore a 18/10 complessivi con lenti frontali ben tollerate (da portare a seguito), raggiungibile con correzione non superiore alle 2 diottrie anche in un solo occhio	Visus corretto uguale o superiore a 9/10 in entrambi gli occhi, raggiungibile con lenti a tempiali con correzione non superiore a 3,5 diottrie per ogni occhio	Visus naturale non inferiore a 12/10 complessivi quale somma del visus dei due occhi, con non meno di 5/10 nell'occhio che vede di meno	Come P. di S.	Come P. di S.	Visus naturale non inferiore a 14/10 complessivi quale somma del visus dei due occhi, con non meno di 6/10 nell'occhio che vede di meno
F u n z. U d i t o	<ul style="list-style-type: none"> - Perdita biauricolare: entro il 20% - Soglia audiometrica max: 1 orecchio 30 decibel (percez. voce: m 4) altro orecchio 15 decibel (percez. voce: m 7) 	Come VFP	Percezione della voce afona di parole bisillabe, bilateralmente, a m 6	Come VFP	Come VFP	Come VFP	Come G. di F.



fornito senza demerito dal giovane nel corso di almeno tre anni di servizio nelle Forze Armate.

In ogni caso, non sarebbe accettabile che qualsiasi Corpo, al termine dei tre anni, sottoponesse l'aspirante ad una nuova selezione perché ciò vanificherebbe l'importanza della selezione all'origine, di cui si dovrebbero avvantaggiare tutti.

In sostanza, con il provvedimento di transito automatico degli ex-Volontari nelle Forze di Polizia e nei Corpi assimilati, tutti potrebbero usufruire di una «griglia» a maglie più strette di quelle attuali e quindi tutti ne trarrebbero beneficio.

Analogo discorso può essere fatto per il **primo addestramento del personale**, in merito al quale è stata manifestata da alcuni settori dei Corpi Armati la preferenza a formare soggetti reclutati direttamente da giovani civili, piuttosto che da militari con precedenti esperienze. A questo riguardo sorgono spontanei due interrogativi: è veramente

più agevole addestrare giovani civili reclutati anche a 24-25 anni e senza alcuna esperienza, rispetto ad ex-Volontari di 21-22 anni che hanno servito le Forze Armate senza demerito per almeno tre anni? L'addestramento militare rovina forse i futuri Poliziotti, Finanziari, Agenti della Polizia Penitenziaria, ecc.?

In entrambi i casi la risposta non può che essere negativa, in quanto anche al meno esperto di cose militari **risulta evidente l'affinità delle esigenze formative iniziali del militare e del poliziotto, soprattutto se riferita ai gradi più bassi della carriera esecutiva.**

Infatti, costituiscono senz'altro obiettivi comuni alle Forze Armate ed a quelle di Polizia, ad esempio, l'addestramento all'uso delle armi e quello ginnico-sportivo, l'acquisizione delle capacità di operare in gruppo ai fini operativi, lo svolgimento di servizi di guardia e di pattugliamento, il conseguimento dell'abilitazione all'uso di mezzi ed apparecchiature anche sofisticate, ecc..

L'Operazione «Airone» in Kurdistan ha comportato per il Contingente italiano l'assistenza sanitaria, la bonifica del terreno, il controllo del territorio ed il trasporto e la sicurezza dei profughi.

Neppure va dimenticato che i futuri Volontari dell'Esercito dovranno far parte di unità prontamente impiegabili non solo in Italia e, pertanto, dovranno essere in grado di operare senza alcuna remora con il personale di altri eserciti, primi fra tutti quelli di Francia, Germania e Gran Bretagna. Ne consegue che il loro addestramento sarà adeguato ai compiti da svolgere e comunque oltremodo spinto, integrato con corsi di qualificazione severi e diversificati ed esercitazioni in Patria ed all'estero. E inoltre, cosa da non trascurare, questo tipo di impiego costringerà i Volontari a prendere dimestichezza con almeno una lingua straniera.

Il loro impiego operativo, poi, sarà normalmente quello che ha riguardato in questi ultimi anni i re-



Nell'ambito dell'attività di polizia svolta dai Carabinieri paracadutisti del Contingente «Ibis» è frequente la collaborazione di elementi della Polizia somala.

parti dell'Esercito: Kurdistan, Sardegna, Sicilia, Albania, Somalia, Mozambico e quello che sarà. **Impegno che comunque richiederà spirito di sacrificio, dedizione al servizio, amore della responsabilità, coscienza del rischio. In sintesi: qualità non comuni.**

È questo il Volontario di cui si sta parlando, che cioè dopo 3 anni dovrà transitare nelle Forze di Polizia e nei Corpi Armati dello Stato! È questo il Volontario del futuro che l'Esercito intende formare!

Vogliamo ancora paragonarlo con un giovane civile senza alcuna esperienza? Senza alcun «collaudo» morale e materiale «sul campo»?

Facciamolo pure, ma allora, forse, siamo in mala fede!

Ed a questo punto andiamo al «servizio ausiliario», visto che i

Corpi che attualmente lo utilizzano (Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria e Vigili del Fuoco) asseriscono di non poterne fare a meno e che invece può, anzi deve – senza alcuna controindicazione – essere eliminato, ricorrendo all'assunzione di effettivi. Infatti, la legislazione vigente consente **il reclutamento di ausiliari essenzialmente per compensare carenze di effettivi**. Inoltre, in questi ultimi anni mai sono stati negati – **nonostante le limitazioni imposte dalle leggi finanziarie** – incrementi organici e, quindi, non è stato precluso il reclutamento di effettivi mediante concorsi.

Appare allora **difficile spiegarsi come mai tali concorsi non siano stati banditi con maggiore frequenza e sia continuato – anzi sia aumentato – il ricorso agli ausiliari**. Una plausibile spiegazione c'è: evidentemente si preferisce alimentare il ruolo degli effettivi mediante la rafferma ed il transito in servizio permanente degli ausiliari,

secondo norme che lo consentono e lo rendono conveniente, soprattutto perché in questo modo si evitano le incombenze connesse con lo sviluppo di regolari concorsi.

Quantunque previsto dalla legge – però – **tale modo di operare non può essere condiviso**, perché le stesse leggi individuano nel «concorso» la principale modalità di reclutamento, e non pare corretto ignorare, per motivi opportunistici, tale previsione.

Soprattutto se le conseguenze sono oltremodo negative per più di una ragione. **Anzitutto, per motivi di equità** nei confronti dell'obbligo di leva, che da una parte vede giovani prestare servizio nelle Forze Armate a 150.000 lire al mese e dall'altra alcuni privilegiati svolgere servizio ausiliario a quasi 2 milioni al mese, con ottime prospettive di diventare effettivi.

Poi, per le incidenze negative sulla qualità degli incorporati di leva, soprattutto nell'Esercito, che ad



esempio nel 1992 è stato costretto a precettare giovani con profilo sanitario appena sufficiente (con i conseguenti rischi ai fini dell'impiego) anche a causa del depauperamento operato dagli ausiliari.

Inoltre, **attingendo agli ausiliari** per il reclutamento di effettivi e non bandendo concorsi, **ven-
gono vanificate anche quelle ri-
serve di posti per gli ex-Volon-
tari** delle Forze Armate, da tempo previste dalle norme e recentemente addirittura aumentate (naturalmente senza effetto pratico).

Può altresì sorgere il dubbio che in realtà questi giovani ausiliari siano «buoni per tutte le stagioni» e/o destinati ad assolvere compiti sgraditi al personale effettivo. Forse è una ipotesi priva di ogni fondamento, ma se non lo fosse la questione dovrebbe far riflettere seriamente.

In sintesi, non si può più continuare a prevedere la possibilità di svolgere il servizio ausiliario – peraltro già eliminata con la legge n. 958/86, ma immediatamente ripristinata con successivi provvedimenti – e gli ausiliari possono essere sostituiti con effettivi, come del resto da tempo avviene per la Guardia di Finanza, senza che per questo tale Corpo dimostri minore efficienza.

Intine, circa le preoccupazioni derivanti dal fatto che gli ex-Volontari potrebbero non essere sufficienti per le esigenze dei Corpi in questione o che questi avrebbero bisogno di reclutare anche personale femminile, il problema non sembra insormontabile. Infatti, fino a quando non vi saranno Volontari sufficienti e non sarà attivato il servizio militare femminile (già previsto anche dall'A.C. n. 2060), tali esigenze potranno comunque essere soddisfatte con eventuali concorsi straordinari.

Da quanto fin qui esposto, appare evidente che **l'accesso esclusivo dei Volontari alle Forze di Polizia e Corpi assimilati non presenta controindicazioni obiettivamente sostenibili**. Per completezza di trattazione, nelle **Fig. 5 e 6** è riportato anche un possibile «modello» di realizzazione pratica del meccanismo che occorrerebbe attuare, dal quale emerge che il provvedimento sarebbe molto meno dirompente di quanto si voglia far credere, contemperando le diverse esigenze.

In conclusione, le norme relative al servizio militare volontario

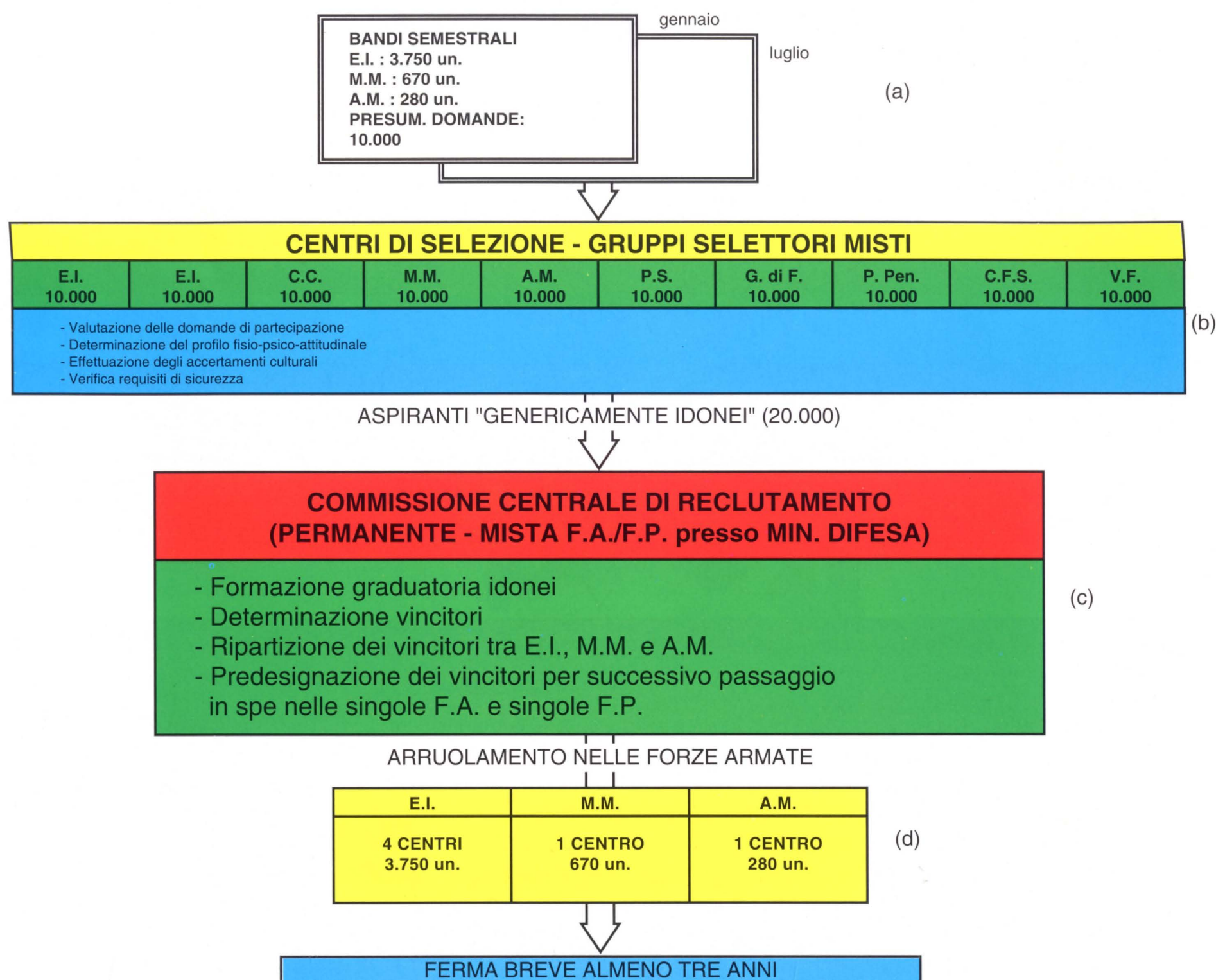
L'Operazione «Vesperi Siciliani» ha richiesto, e richiederà fino al termine dell'esigenza, una incessante azione di coordinamento con le Forze di Polizia.

contenute nell'A.C. n. 2060 – delle quali Polizia di Stato e Corpi assimilati sembrano soddisfatti – non sono idonee a risolvere il problema perché quel 35% o altra percentuale diversa dal 100%:

- non consente il necessario reclutamento quantitativo e qualitativo di Volontari nelle Forze Armate;
- accentua le sperequazioni e le iniquità sociali attualmente esistenti.

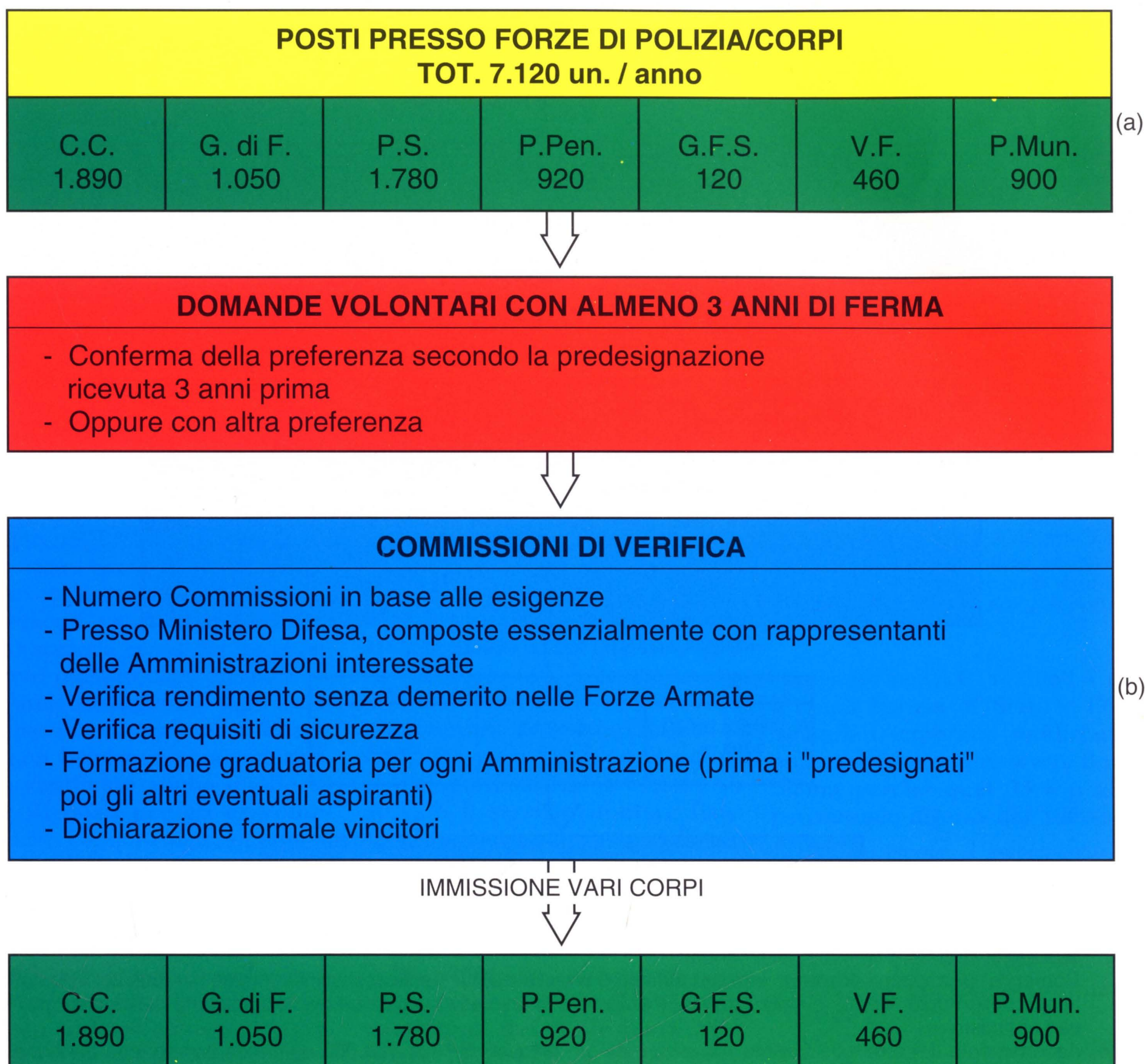
C'è ora solo da sperare che le Camere esaminino con serenità, scrupolo, obiettività e senza condizionamenti di sorta questo provvedimento di legge, anche per fornire una risposta convincente alle aspettative del popolo italiano, del quale il Parlamento è la massima espressione. Risposta che, per il bene delle Forze Armate e della Nazione, può essere solo quella di prevedere per i futuri Volontari la **riserva totale** dei posti per il passaggio nelle Forze di Polizia e nei Corpi assimilati.

1ª FASE - ARRUOLAMENTO VOLONTARI FERMA BREVE NELLE FORZE ARMATE



- (a) Bandi: l'A.C. n. 2060 prevede l'arruolamento di circa 9.400 volontari/anno. Per tale elevata entità occorre emanare due bandi all'anno, per 4.700 posti ognuno.
Domande: gli aspiranti dovranno indicare almeno 5 preferenze per il successivo inserimento nei ruoli dei volontari in spe delle Forze Armate e nelle Forze di Polizia. Ciò ai fini della successiva predesignazione dei vincitori per i vari organismi.
- (b) Accertamento dei requisiti: si stima - in eccesso - un afflusso di circa 100.000 domande per ognuno dei bandi semestrali. Pertanto, occorrono 10 Centri di selezione (100 giovani/giorno per ogni Centro, per 100 giorni ed utilizzando strutture già esistenti). Opereranno quindi 10 Gruppi Selettori di uguale composizione, assicurando la presenza armonica di rappresentanti delle Forze Armate e delle altre Amministrazioni.
L'attività di tali Gruppi si concluderà con una dichiarazione, di "generica idoneità" o di "non idoneità", con riferimento a requisiti minimi concordati (profili fisio-psico-attitudinali, livelli di cultura generale, requisiti di "sicurezza" e di impiego).
- (c) Commissione Centrale di Reclutamento: "unica", presso il Ministero della Difesa, per poter gestire l'intero sistema; composta da personale delle Forze Armate e delle altre Amministrazioni; a carattere permanente.
La Commissione forma la graduatoria di merito, determina i vincitori e li ripartisce fra Esercito, Marina, Aeronautica, predesignandoli per l'Arma/Corpo/Organismo in cui immetterli al termine della ferma (anche sulla base delle preferenze degli interessati).
- (d) Le Direzioni Generali procedono all'arruolamento vero e proprio, presso i Centri di reclutamento di Forze Armate, dove si effettuerà l'addestramento di base prima dell'impiego nelle unità operative. Occorreranno 4 Centri per l'Esercito (ognuno corrispondente ad un Reggimento già esistente), uno per la Marina ed uno per l'Aeronautica (già esistenti).

2^a FASE - IMMISSIONE AUTOMATICA DEI VOLONTARI NELLE FORZE DI POLIZIA/CORPI ASSIMILATI DOPO ALMENO 3 ANNI DI SERVIZIO NELLE FORZE ARMATE



- (a) I volontari che abbiano compiuto almeno 3 anni di servizio senza demerito possono accedere ai ruoli dei volontari "spe" e dei Sottufficiali delle Forze Armate oppure alle altre Amministrazioni. L'accesso ai ruoli dei volontari spe ed ai Sottufficiali delle Forze Armate è regolato rispettivamente dalle norme dell'A.C.n. 2060 (1.900 un.) e dal Decreto Legislativo di "riforma" dei ruoli dei Sottufficiali (500 un.). Le rimanenti 7.100 unità dovranno invece accedere "automaticamente" ed "anno per anno" ai vari Corpi.
- (b) Le Commissioni "di verifica" - nelle quali avranno parte predominante i rappresentanti delle Amministrazioni interessate - saranno incaricate semplicemente di controllare che ogni aspirante abbia svolto senza demerito il servizio volontario nelle Forze Armate e che sussistano ancora i requisiti di sicurezza. Al termine della verifica le predette Commissioni formalizzeranno per ogni Amministrazione una graduatoria del personale "vincitore", dando la precedenza agli aspiranti "predesignati" tre anni prima.



Nell'Operazione «Pellicano» in Albania le difficoltà climatiche e quelle legate alle distanze sono state superate grazie all'impiego degli elicotteri «Chinook».

Sarebbe quanto meno singolare, infatti, che il Parlamento varasse una legge che, se da un lato impone i Volontari alle Forze Armate, dall'altro non assicura alle stesse gli strumenti indispensabili per reclutarne in numero congruo e qualitativamente idonei al compito.

Inutile dire, poi, che se non vengono i Volontari le Forze Armate non servono più perché – essendo prevalentemente di leva – si tende a non impiegarle in missioni ad «alto rischio» né all'interno né all'esterno dei confini nazionali. Aspetto, quest'ultimo, che vanifica qualsiasi politica volta a prevedere l'impiego delle Forze Armate in missioni di cooperazione internazionale, sotto l'egida dell'ONU o dell'UEO o di altri Organismi Internazionali, in Europa o nel mondo.

Di conseguenza, crolla tutto il

Nuovo Modello di Difesa, e anche il «nuovissimo» Modello di Difesa e, soprattutto, non si attua quel salto di qualità indispensabile per consentire all'Italia di disporre di uno strumento militare all'altezza di quelli che i maggiori partners europei stanno già costruendo.

Certo, il problema del volontariato non è il solo che oggi affligge le Forze Armate italiane, alle prese con difficoltà finanziarie che le costringono a **«raschiare il fondo del barile» e ad intaccare sensibilmente scorte in teoria intangibili** per poter portare a termine o per assolvere **le missioni loro assegnate**.

Ma a differenza dei finanziamenti, che possono essere assegnati con idonei ed urgenti provvedimenti legislativi, **e dei mezzi**, che possono essere acquistati con immediatezza se solo ci sono fondi adeguati, **i 60.000 Volontari necessari per la costituzione delle Grandi Unità di pronto impiego hanno bisogno di molti anni per essere**

pienamente operativi. E Dio solo sa se possiamo ancora permetterci tentennamenti e indecisioni, considerati i segnali non certo incoraggianti che vengono da tutto il mondo, e dalle porte di casa nostra!

Non ho la pretesa di aver esaurito, in queste poche pagine, l'esame di una problematica così complessa e articolata.

Una problematica che si inserisce, a sua volta, nel più generale e difficile contesto del Nuovo Modello di Difesa, sul quale l'Esercito, le Forze Armate e, mi sia consentito, l'intera Nazione giocano la carta della loro credibilità e del loro prestigio agli occhi del mondo intero, visto il sempre maggiore coinvolgimento di Unità italiane in missioni umanitarie e di polizia internazionale sotto l'egida di Organismi sovranazionali.

Nutro però, quanto meno, la speranza di essere riuscito a dimostrare che l'A.C. n. 2060, nella sua attuale formulazione, non è ancora sufficiente per risolvere il problema



dei Volontari e che, pertanto, dovrebbe essere modificato nel senso di prevedere:

- la **riserva totale** dei posti per il passaggio nelle Forze di Polizia e Corpi assimilati a favore dei Volontari delle Forze Armate;
- la **contestuale abolizione del servizio ausiliario** per le Forze di Polizia.

Solo così, infatti, sarà possibile reclutare i 75.000 Volontari necessari all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica, perché ripeto **i giovani, al di là dello stipendio, se non avranno una previsione più che certa per il loro futuro non verranno a trascorrere alcuni degli anni più belli della loro vita nelle Forze Armate, con tutti i rischi, i disagi, le limitazioni e le responsabilità che una simile scelta comporta.** L'incalzare degli avvenimenti, il sempre maggiore coinvolgimento delle Forze Armate, prima fra tutte l'Esercito, in operazioni di varia natura, all'interno come all'esterno del territorio nazionale,

rendono improcrastinabile un radicale ripensamento dello strumento militare e l'introduzione di tutti quegli adeguamenti atti a dotare il Paese di Forze Armate perfettamente al passo con i tempi. Però tra i vari provvedimenti che dovranno dare corpo concreto all'opera di adeguamento di cui ho appena fatto cenno, due sono di fondamentale importanza: il riordinamento dei Vertici ed il volontariato.

Sul primo ormai tutti convengono e confido che entro breve tempo esso verrà sancito definitivamente nei termini proposti dallo Stato Maggiore della Difesa, modificando adeguatamente il d.d.l. A.S. 949. Ma il secondo, quello inerente il volontariato, è altrettanto se non maggiormente importante. Bisognerà pertanto che gli Organi Istituzionali, Governo, Parlamento, le Commissioni Difesa in particolare, pongano mano in tempi brevi al problema, dandone una valida soluzione, prescindendo da particolarismi e senza lasciarsi influenzare

Nell'Operazione «Albatros» in Mozambico l'impiego di autoblindo consente una notevole mobilità sull'impervio terreno caratteristico del Paese.

da interessi di parte che potrebbero cercare di far prevalere una logica corporativistica a scapito dei più generali interessi della Nazione.

La responsabilità dei rappresentanti del Popolo italiano, ed in particolare di quelli specificamente deputati a provvedere alla Sicurezza del Paese, è in tale frangente assai rilevante. Infatti, la mancata o incompleta soluzione del problema del volontariato renderà vano ogni Modello di Difesa, poiché esso non sarà praticamente attuabile, con conseguenze per la Sicurezza della Nazione, sulla cui gravità nessuno può dubitare.

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale Goffredo CANINO

Goffredo Canino

